

# GLI ESPEDIENTI UE CONTRO I DAZI FANNO PIÙ MALE DEI DAZI STESSI

STEFANO FASSINA

**SBAGLI GLI USA  
GUADAGNANO  
COMUNQUE,  
L'EUROPA PUNTI  
SUL MERCATO  
INTERNO: COME  
FA LA CINA**

I governi europei, con la coraggiosa eccezione di quello spagnolo, sono in guerra contro la Storia. L'impero americano, l'Occidente, è diventato relativo. Le amministrazioni Trump-Biden-Trump riconoscono il tramonto della stagione unipolare. Reagiscono in chiave protettiva e di consolidamento della propria sfera di influenza in Medio Oriente e di irrigidimento del comando sul Vecchio continente. Le classi dirigenti europee guardano indietro.

È in guerra contro la Storia chi giustifica la spesa militare allargata al 5% del Pil in reazione alla "sfida esistenziale" con la Russia: la Russia in quanto nazione - storia, cultura, religione, popolo - non il regime *pro tempore* al Cremlino. Non serve il comitato scientifico di *Foreign Affairs* per ridicolizzare la strumentale analisi. Sono sufficienti i numeri. Carlo Cottarelli, economista *mainstream* intellettualmente onesto, smaschera il bluff. I meno sfacciati dei nostri 'leader', di fronte alle imbarazzanti grida sui cosacchi alle porte, ricorrono alla giustificazione dei "dazi". L'innalzamento delle spese militari è necessario a ridurre l'amara medicina da bere: poiché larga parte serve a fare shopping negli Usa, va ad abbattere l'attivo nell'interscambio commerciale con Washington. Si somma ai maggiori acquisti di gas, pagato almeno tre volte in più di quanto costavano le forniture da Gazprom. L'annunciato rinvio della scadenza, 9 luglio, per la riattivazione degli aumenti tariffari sospesi dal Grande Capo, viene portata a conferma dell'"affare". Ma ha senso sul piano macroeconomico? Arrivare al 5% di spesa bellica sul Pil costa all'Ue quasi 3 punti di prodotto in più all'anno dal 2035. Vuol dire 3 punti percentuali di Pil tagliati al welfare o recuperati da aumenti di tasse, dato che è impraticabile la

via del debito pubblico per quasi tutti gli Stati Ue e comunque impatterebbe ancor più negativamente delle 'coperture' sull'economia continentale. Poiché almeno 2/3 di tali risorse sarebbero trasferite agli Stati Uniti e considerato il minor moltiplicatore degli investimenti militari rispetto alle spese per il welfare o all'aumento delle tasse, l'operazione sottrarrebbe alla crescita Ue almeno 2 punti di Pil all'anno (senza contare l'impatto dei maggiori oneri per il gas importato da oltreoceano). I dazi imposti dal presidente Trump, nella versione estrema del *Liberation day* (+20% su Ue; +140% su Cina; +25% su Canada e Messico), senza controdazi, ridurrebbero l'andamento previsto per il Pil Ue di 1,5 punti percentuali l'anno (previsioni Centro Studi Economia

Reale - Istituto Adriano Olivetti, presieduto da Mario Baldassarri, Modello Oxford Economics).

In sintesi, un affarone: il danno indotto dalle misure di contenimento dei dazi è maggiore del danno dei dazi. Ma la finanza brinda: pagano i lavoratori. Anche qui, è guerra contro la Storia. Il mercantilismo imposto dalla Germania all'intera Ue attraverso il Trattato di Maastricht è finito per manifesta insostenibilità. È un bene. Era alimentato dalla svalutazione del lavoro. La Cina sposta la sua economia verso i consumi interni. L'Ue dovrebbe fare altrettanto per conquistare un minimo di autonomia politica: il nostro colossale risparmio, finora esportato negli Usa per alimentare i loro consumi e i loro investimenti a debito (pubblico), dovrebbe essere dedicato alla nostra domanda interna: per rivalutare il lavoro e, quindi, il suo potere d'acquisto e finanziare conversione ecologica e digitale socialmente sostenibili. Insomma, sull'*hard power* l'Ue è colonia. Invece, dovrebbe fare pace con la Storia e investire l'identità migliore delle sue nazioni per costruire ponti con Est e Sud del mondo. Pedro Sánchez indica che i socialisti europei non sono soltanto zombie. Un altro raggio di speranza arriva dall'incontro a L'Aja promosso dal M5S.

